

L'artista, ora in testa alle classifiche, è cresciuto nel Mendrisiotto

Paolo Meneguzzi si racconta

Ho incontrato Paolo dopo il festival. Abbiamo fatto una chiacchierata che ho il piacere di proporre.

Com'è nata la tua passione per la musica ?

Fu mio nonno a trasmettermela.

Partecipavo alle sirenette all'oratorio. A casa ho ancora i premi. Il primo impatto con il grande pubblico fu al Palacongressi al "Festival della canzone per bambini". Ogni tanto riguardo quel filmato. Ero spigliato, euforico, non pensavo a niente.

Una tua vicina di casa mi diceva che cantavi dalla mattina alla sera e i tuoi genitori ti invitavano a smetterla. Ma a scuola mi ricordo di te come grande appassionato di calcio.

La mia passione per la musica la sfogavo nelle ore di educazione musicale. Il maestro Ferrari mi disse che avevo delle qualità, ma se non studiavo uno strumento (ed io ero un po' pigro) non sarei andato lontano. Aveva ragione!

A proposito di scuola, qual è stato il tuo percorso?

Ho frequentato l'asilo a Mendrisio e le elementari a Stabio col maestro Moretto che fu anche il mio primo allenatore di calcio.

Dopo le medie ho fatto l'apprendistato bancario. Lavoravo a Chiasso e andavo a scuola a Lugano. Ma io volevo assolutamente cantare. Tutti mi dicevano che dovevo studiare di più, che con la musica non avrei avuto prospettive e non sarei andato lontano.

Il successo che ho avuto nel mondo della musica non lo considero una rivincita; loro avevano ragione perché ho avuto tanta fortuna.

Terminata la scuola cosa hai fatto?

In banca non ho mai lavorato. Facevo il DJ itinerante, nelle scuole, al Palapenz , insomma dove mi chiamavano.

Durante l'ultimo anno di scuola ho conosciuto Massimo Scolari che è poi divenuto il mio produttore. Ho cominciato a capire l'importanza di avere una base musicale e, assieme a Scolari, andavo a Bologna dal maestro Dino Melotti che mi ha insegnato a scrivere le canzoni. Partivamo al venerdì sera e tornavamo domenica notte. Per due anni questa vita: l'ultimo di scuola e l'anno dopo. In settimana lavoravo per Scolari piazzando flipper nel cantone. È stata dura; ho avuto problemi con i miei e praticamente non ho più visto gli amici coi quali ero solito far "casino" il venerdì sera. Mi è pure spiaciuto molto dover rinunciare a giocare a calcio la domenica.

A proposito di calcio: ora giochi nella nazionale cantanti. Ma qual è stata la tua "carriera" qui da noi?

Ho cominciato a Stabio e, sempre negli allievi, ho fatto un anno a Mendrisio. Sono tornato a Stabio quando era in 1a divisione e ho giocato qualche scampolo di partita. L'anno successivo mi sono trasferito a Chiasso, in quelle che erano le "speranze". Qualche anno fa ho ripreso a giocare negli Azzurri di Biasca per i quali sono ancora tesserato. Far parte della Nazionale italiana cantanti è molto gratificante perché, oltre allo scopo umanitario, si ha il piacere di giocare nei migliori stadi, come quello della

Fiorentina che è la mia squadra del cuore, e accanto a cantanti come Morandi che ha una forma fisica strepitosa.

Ma torniamo alla musica. Come hai fatto a farti conoscere?

Scolari gestiva "Una voce per Sanremo" e voleva "produrre" un ragazzo qui in Ticino da portare al festival. Nello stesso tempo abbiamo conosciuto un cileno che ci ha parlato di un festival che si teneva nel suo paese. Abbiamo provato ad iscriverci nello stesso anno sia a Sanremo che a Vigna del Mar. A Sanremo ci hanno scartato ma con la stessa canzone, Arià Ariò, elaborata a Bologna con Dino Melotti, ci hanno accettato in Cile.

E in Cile com'è andata?

Fu un'esperienza incredibile. Ho cantato live in un'arena davanti a 30.000 persone. Praticamente sono passato da un pubblico di 0 a uno di 30.000 persone. A pensarci adesso sono stato un po' incosciente.

A questo festival erano invitate le nazioni latine e io rappresentavo l'Italia; la giuria era composta da 12 vip.

Inaspettatamente ho vinto e da lì è cominciato il mio successo in America latina.

Devo dire che sono stato fortunato. Dal niente ho avuto tanto. Mi volevano tutti, ero una star. Ho firmato un contratto con la Warner mundo e giravo moltissimo. Avevo 19 anni e mi son montato un po' la testa.

Mi hanno pure chiesto di fare l'attore per telefilm. Non ho accettato; la mia scelta è stata quella di concentrarmi su una cosa e farla bene.

Era un continuo andare e tornare dall'Europa all'America del sud.

Ma il tuo sogno è sempre stato quello di sfondare in Europa.

È vero. Potevo accontentarmi della mia carriera in America latina, ma volevo anche affermarmi agli occhi dei miei amici e dei miei familiari, soprattutto di mio papà. Lui ha fatto una vita di sacrifici. Da 40 anni si alza alle 5.30 per andare a lavorare e vedere il figlio sistemato in banca per lui sarebbe stato un orgoglio. Quando rifiutai il lavoro sicuro per la musica, per lui fu una grande e comprensibile delusione: per lui andavo allo sbando.

Quali strategie hai usato per entrare nel mercato italiano?

Ho lavorato molto sulla vocalità, frequentando a Milano una scuola di canto. Per 5 anni la maestra Elisa mi ha curato la voce.

Inoltre non dovevo far passare il cliché, che non funziona, del cantante italiano cresciuto in Svizzera tedesca che va a cantare in Italia. Ho dovuto far capire il mio percorso e farmi accettare. Anche in questo caso ho avuto fortuna.

E poi le prime partecipazioni a Sanremo

Alla prima partecipazione mi sono piazzato 7° nei giovani. L'album in Europa non ha funzionato, ma in Sud America sì.

I due anni successivi sono stati di presa di coscienza. Mi ero sempre rifiutato di ascoltare Elvis, i Beatles o i Rolling Stones. Tutta quanta la musica del "passato" non mi interessava. Pensavo che mi avrebbe potuto influenzare negativamente. A cambiare la visione delle cose è stata una vacanza trascorsa con persone legate al mondo dello spettacolo. Mi hanno fatto il lavaggio del cervello, insistendo sul fatto che, se volevo fare un genere di successo, dovevo studiare la storia della musica. Ho seguito il consiglio, ho ascoltato dischi del passato e letto libri di storia della musica. Ho provato a capire cos'era il passato per poi fare un disco nuovo. Dopo 1 anno è uscito "Lei è" che è stato un successo in Sud America e in Italia.

Parliamo un po' dell'ultimo festival che ti ha consacrato definitivamente. Una prima curiosità è questa: l'ultima serata come hai fatto a gestire la tensione, visto che sei uscito per ultimo?

Per gestire l'attesa dell'ultima sera sono andato a cena. Di solito faccio fatica a mangiare prima di un'esibizione. Questa volta ero abbastanza rilassato. Forse anche perché è la quarta volta che partecipo: 4 festival in 6 anni. È sempre comunque una grande emozione calcare quel palco. Ma non avevo paura e me la godevo. Mentre cantavo, sognavo; mi sentivo leggero, libero, percepivo le cose che succedevano e i secondi non passano così in fretta.

Come è nata la canzone che hai presentato e che sta riscuotendo un grande successo di vendite?

Dietro a ogni canzone c'è un lavoro enorme. L'ultima, quella di Sanremo, è nata al pianoforte. È la prima che ho composto al piano. Ho deciso di imparare a suonare il piano perché armonicamente è più ricco della chitarra.

Per quanto tempo ci hai lavorato?

Praticamente da fine agosto. Oltre a preparare la canzone, abbiamo dovuto preparare anche l'album, perché non si può creare una canzone che poi non ha un legame con l'album che contiene 12 canzoni scelte fra 120 motivi.

Il 4 gennaio, dopo l'esame delle 300 canzoni proposte, da Sanremo è arrivata la risposta positiva.

Un momento del festival che ti ha particolarmente colpito?

È stata l'esibizione di Francesco con suo padre. In particolare quando, cantando assieme, si sono trovati viso contro viso e a Francesco, pur cantando male, è uscito una specie di sorriso. Forse anche perché io ho avuto problemi con mio papà che però ora è il mio primo fan.

E Michelle?

È carinissima. È venuta dietro il palco per chiedermi se potevamo "scherzare" sul fatto che arrivavamo tutti e due dal Ticino.

Cosa significa per te cantare?

Nelle mie canzoni voglio regalare l'amore, la speranza. Bisogna far crescere nella gente l'amore.

Secondo me, nelle canzoni non bisogna parlare di problemi sociali. Per conoscere le ingiustizie presenti nel mondo ci sono già i vari servizi d'informazione.

Non è parlandone nei testi delle canzoni che si risolvono i problemi. Solo se una persona impara ad amare il prossimo la porti a non sparare.

È solo regalandogli l'amore che un giovane può fare cose positive piuttosto che negative. L'amore dentro lo si regala procurando grosse emozioni.

Mi sono imposto di non trattare temi di carattere sociale, anche perché questi messaggi (magari contro la droga) possono essere travisati e portare all'effetto contrario, a trasgredire. Meglio mandare un messaggio d'amore.

L'amore tante volte passa per scontato. Spesso la critica appoggia i trasgressivi. I "buonisti" passano per sfigati. Vengono esaltati i cantanti con la foglia di canapa sulla maglietta, che si vantano degli spinelli che si fanno. Fa figo!

E quando scrivi e per chi?

Lavoro soprattutto nello studio che abbiamo a Biasca.

Di regola lavoro dalle 8.30 fino alle 12.00 e dalle 13.00 fino a notte. Una canzone può nascere in 5' o in una settimana. Non sono un genio della musica che appena tocca la corda di una chitarra, come Santana, fa nascere una canzone. Devo mettermi a tavolino e lavorare finché non esce il motivo che mi convince.

Nelle canzoni c'è molta fantasia ma l'arte, intesa come libera creazione, è difficile. Mio nonno dipingeva e suonava senza altri fini. Noi, invece, quando creiamo una canzone, dobbiamo pensare che funzioni alla radio, cioè che non sia ferma nella ritmica, altrimenti la tagliano, e che il testo possa piacere al mio target, che va dai 10 ai 25 anni e che ora cercherò di allargare.

In aprile partirà il tuo terzo tour.

Per fare un tour bisogna appoggiarsi ad una grossa compagnia. Sono loro che ti contattano se vai bene alla radio o se sei in classifica. Abbiamo scelto la compagnia che garantisce la migliore sicurezza (è la "Clear channel").

I primi due tour sono partiti da Bellinzona, il prossimo da Biasca.

Fare un tour è emozionante ma anche molto faticoso. Finito il concerto si è stanchi e si ha poca voglia di girare nella città.

I tuoi prossimi obiettivi?

L'obiettivo immediato è quello del tour che inizierà il prossimo 21 aprile. Partirà dal palaghiaccio di Biasca, proseguirà in Italia, per un totale di una cinquantina di serate. L'esibizione durerà un'ora e 3/4. Devo fare dei provini per selezionare i 4 musicisti e le 4 ballerine che saranno con me sul palco che sto disegnando. Tutta la parte artistica la organizzo io.

Inoltre è da un po' che non vado in America latina e mi piacerebbe essere ospite al festival di Vigna del Mar.